



AGESCI - Emilia Romagna

**don Giovanni
Minzoni**



Centro di documentazione "L'ALBERO" 2002



Argenta - monumento a don Giovanni Minzoni

Don GIOVANNI MINZONI

Chi è d. Minzoni?

Quale la ragione del riproporlo ad 80 anni dall'assassinio?

Crediamo sia un maestro-testimone capace di indicarci, con la vicenda delle sue scelte di vita, proposte e valori da noi troppo spesso trascurati e che, invece, sanno caratterizzare profondamente la persona:

- il coraggio di affermare a voce alta la libertà di pensare, di farsi un'opinione autonoma*
- la fedeltà alla verità contro ogni sotterfugio*
- il rispetto per le coscienze*

Un prete-scout

"... è una vocazione che richiede generosità d'animo, fede in una grande causa, il dono di sè ..." sono parole che indicano l'essere del capo scout e sono anche la citazione di Giovanni Paolo II che ricorda lo stile del sacerdote d. Giovanni Minzoni: un prete a tutto tondo, educatore, pastore e testimone per la sua gente.

Con queste pagine intendiamo riproporlo ai capi scout di oggi perchè ne conoscano la vita, la passione per l'educazione e per i giovani e -seguendone le tracce- orientino la loro proposta a lupetti/e, coccinelle, scout e guide, rover e scolte.

Un sincero ringraziamento, infine, a mons. Giovanni Catti che ha collaborato con noi alla stesura di questa proposta.

*Paolo, Chiara, d. Danilo
resp. regionali Emilia Romagna*

Bologna, aprile 2002

Il nome di Giovanni Minzoni continua a richiamare la nostra attenzione all'urgenza e all'importanza di riflettere sul pensiero e sull'opera di questo presbitero della Chiesa pellegrina in Ravenna.

Fu assistente ecclesiastico dell'Associazione scoutistica cattolica italiana (ASCI) nel reparto Argenta 1 e si addice all'AGESCI l'impegno di collaborare a tale riflessione, di promuoverla e di parteciparvi.

Sappiamo che nacque in Ravenna nel 1885. Fu cappellano della Parrocchia di Argenta, in provincia di Ferrara e in diocesi di Ravenna, nel 1910, e arciprete in questa Parrocchia nel 1915.

Durante il conflitto armato 1915/18 fu cappellano militare, chiese e ottenne di stare al fronte e poi gli fu conferita la medaglia d'argento al valor militare.

La cura pastorale da lui pensata e realizzata riguardò la catechesi e la liturgia, inclusi gli aspetti associativi e sociali, in una struttura organica.

Rivendicò il diritto umano di associazione, di fronte a un regime opposto alla fruizione di un tale diritto, e per questo fu minacciato.

Fu colpito ripetutamente al capo e ucciso, mentre un giovane scout accanto a lui veniva ferito, in Argenta nell'agosto 1923.

Le fonti, sia scritte che orali, a proposito dei suoi anni sulla terra, offrono ulteriori argomenti alla nostra riflessione.

Pensiamo alla sua crescita in famiglia, alla sua attitudine a usare la parola per dire il vero e ad approssimarsi all'altro. Pensiamo alla sua crescita in seminario, alla sua laboriosa ricerca della propria identità. Poniamo attenzione a quella sua richiesta di essere mandato al fronte per stare vicino al giovane povero, senza gradi militari, indifeso.

Poniamo specialmente attenzione al suo progetto di parrocchia moderna.

La cura pastorale dei giovani, e con essa l'istituzione del reparto scout, fu parte di una struttura estesa dalla mensa eucaristica a tutto il territorio argentano, per comprendere le persone di ogni età e condizione.

Erano gli anni in cui il regime fascista nel suo affermarsi perveniva a una certa organicità nel campo della educazione, affidando compiti educativi alla Milizia più che alla scuola, fino a richiedere il giuramento ai fanciulli, fino al culmine di una adorazione dello stato.

Oggi alla luce della dottrina sociale espressa dal beato Giovanni XXIII nella lettera enciclica "Pacem in terris" pubblicata in Roma presso san Pietro l' 11/4/1963 meglio s'intende la testimonianza di Giovanni Minzoni a favore della dignità della persona umana.

La persona umana è titolare di diritti universali, inviolabili e inalienabili; tra essi **“dalla intrinseca socialità degli esseri umani fluisce il diritto di riunione e di associazione; come pure il diritto di conferire alle associazioni la struttura che si ritiene idonea a perseguire gli obiettivi delle medesime; e il diritto di muoversi nell'interno di esse di propria iniziativa e sulla propria responsabilità per il concreto perseguimento di detti obiettivi.”**

La testimonianza di Giovanni Minzoni appare a favore della dignità della persona umana, considerata alla luce della rivelazione divina. Occorre pertanto ricercare il pensiero e l'opera di Giovanni Minzoni in modo rispettoso della singolarità delle circostanze della sua formazione, della sua testimonianza, del suo servizio.

Un testimone ed un prete, dunque, un educatore coraggioso ed appassionato non timoroso di agire anche oltre l'ambiente della parrocchia, consapevole –forse in anticipo rispet-

to a tanti- che la evangelizzazione e la pastorale sono spese con estrema efficacia proprio sul territorio aperto, in mezzo alla vita.

La formazione delle coscienze, della capacità di giudizio critico ed autonomo, l'insegnamento alle scelte individuali non manipolate furono le ragioni del conflitto con il regime fascista; per questo fu ucciso.

Cosa può dire a noi oggi?

Vale la pena interessarsi oggi di d. Giovanni Minzoni?

Sembra di no.

- è stato uomo del suo tempo. La vita e la cultura di oggi sono ben lontane da quelle della società del 1920

- è stato cappellano militare e volontario in guerra. La forte identità nazionale oggi è superata dalla "globalizzazione" e da un ripudio della guerra sancito anche dalla Costituzione Italiana.

-

-

Al contrario, però, se ci interroghiamo su come viviamo e come ci proponiamo ai ragazzi affinché cresca in loro

- una corretta personalità individuale (il carattere, come diceva BP)

- il coraggio

- l'amore

- la libertà individuale autorevole e solida, capace di motivare ed operare scelte consapevoli

e per noi capi

- lo stile della nostra persona: vivere con passione la testimonianza nella vita, l'essere educatori e lievito in mezzo ai ragazzi

- non solo fare, ma vivere con passione in mezzo a giovani, ragazzi e bambini

ed ancora

- la formazione delle coscienze, l'educazione alla libertà interiore, la scoperta della propria vocazione particolare.

Sono queste le caratteristiche del ministero dell'educazione nella Chiesa, allora per d. Giovanni ed oggi per noi: le ricorda Giovanni Paolo II con calore e trepidazione a tutti i laici, a tutti i capi scout (il messaggio alla route CoCa del 1997) e nel messaggio per il 60° anniversario della morte di d.Minzoni (1983).

E' utile quindi riscoprire e riproporre, con particolare attenzione alle varie età:

IL CORAGGIO (L/C)

- * non è cosa da poco a 7/8 anni affrontare nuove relazioni, sperimentarsi in nuove regole di vita (la legge e la comunità del branco/cerchio), prendere sul serio (con fedeltà) l'impegno della Promessa e della Legge.
- * Certo occorrono persone che le propongano con passione, senza svilirle o immiserirle a regolette spicciole di comportamento esteriore.

IL CARATTERE (E/G)

- * l'età dei 12/15 anni è il momento dell'inizio della autodeterminazione della propria identità: è la più grande avventura della vita.
- * Acquisire abilità e crescere nell'autostima
- * Formarsi nel rapporto tra coetanei e con ragazzi più grandi, motivati tutti da obiettivi comuni (vita di Sq)
- * Assumere consapevolmente responsabilità come risposta personale alle chiamate della vita ed imparare a tener fede agli impegni
- * Abituarsi ed allenarsi ad essere preparati, sapendo anche sacrificare qualche tempo o desiderio personale ("estote parati")

L'AMORE (R/S)

- * non solo l'amore verso il prossimo, ma come paradigma delle scelte profonde proprie di un giovane-adulto.

* Amore come

- vicinanza
- disponibilità a mettere in secondo piano la propria persona
- coraggio di non tirarsi indietro di fronte a scelte costose
- capacità e desiderio di percepire, per valorizzarlo, il punto di vista dell'altro (uomo, donna, straniero, di cultura diversa,...)
- radicalità delle scelte
-
-

Queste (ed altre ancora) ci sembrano sollecitazioni utili e urgenti su cui interrogare noi stessi e far crescere L/C, E/G ed R/S dei primi anni duemila.

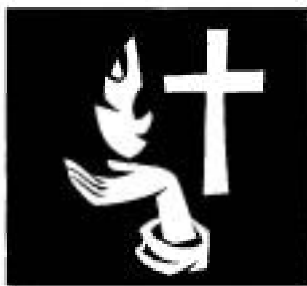


don Minzoni, prete educatore

(da uno scritto del prof. Nicola Palombi)

Don Minzoni arriva ad Argenta, come cappellano della Collegiata di S. Nicolò, nel febbraio del 1910. Il parroco don Bezzi è malato e le attività parrocchiali languiscono. La società civile si presenta ricca di fermenti.

I socialisti sono riusciti ad organizzare efficienti Camere del Lavoro, le leghe sia operaie che contadine sono in continua espansione. Nel territorio prevale l'attività agricola. Da un lato vaste proprietà, e in alcuni casi il latifondo, dall'altro i braccianti o lavoratori a giornata. Drammatica la disoccupazione.



Gli scioperi agricoli dell'ottobre del 1906 e del marzo successivo vedono Argenta al centro dell'attenzione e della solidarietà operaia di tutta Italia. Raggiungono momenti drammatici per la determinazione e la violenza delle parti in lotta. Gli scioperanti infine prevalgono e impongono all'Agraria patti più equi e i socialisti, sull'

onda del successo, conquistano nelle elezioni amministrative del 1908 la maggioranza che diventa egemonia (tutti e 30 i consiglieri comunali!) nel 1910.

Don Minzoni è un attento osservatore della situazione ed è critico verso se stesso e gli altri. Annota nel suo diario: **“Tutte le sere che ritorno a casa passo dinanzi alla Camera del lavoro e mi stringe il cuore vedendo quelle stanze tutte illuminate, ricoperte di grandi manifesti o ordini del giorno e aggirarsi febbrilmente uomini che passano e ripassano (...). Là sullo sfondo si vedono operai che attendono, qua sulla porta giova-**

ni che parlano e discutono, (...). Ogni volta che ripasso m'assale un sentimento d'invidia: quando bramerei d'affratellarmi a questa religione nascente (...). Signore, io vado ripetendo, convertire un Marx in Paolo e la questione sarà sciolta”

Vi è in nuce il suo programma di azione pastorale. E' evidente la simpatia per il movimento operaio e più ancora per gli operai. Ma sul piano dei principi bisogna sostituire il Vangelo al Marxismo.

Scrive ancora: **“La società moderna si presenta con bisogni e caratteristiche nuove; ebbene se il Vangelo le sarà predicato in conformità a queste sue esigenze ed aspirazioni, si otterrà il miracolo tanto sospirato dell'orientamento delle masse a Gesù Cristo, altrimenti tutto riuscirà inutile”**

Sente fortemente l'esigenza di dover studiare per conoscere il tempo moderno. Preso atto che la cultura del seminario era basata su nozioni schematiche e manualistiche, cerca di aggiornarsi.

Venuto a conoscenza della scuola sociale di Bergamo, aperta ai sacerdoti, vi s'iscrive. La frequenta per tre anni, dal 1912 al 1914, e, con non pochi sacrifici, arriva alla laurea con il massimo dei voti.

Cappellano ad Argenta (1910-1916)

Ma da dove iniziare per il suo apostolato? Qui si colloca la scelta fondamentale di Don Minzoni: **iniziare dai giovani**. Si sente e si dichiara prete educatore e come tale opera.

Trova la gioventù argentina abbandonata e quindi scettica e insensibile a ogni idealità. Annota nel diario: “Assomiglia a una primavera senza fiori” .

Inizia dalla cultura. Fonda subito un doposcuola per aiutare i più deboli. Istituisce una biblioteca cattolica circolante. Ricostruisce il salone del teatro; serve per la preparazione e le recite della nuova filodrammatica giovanile, ma anche ogni venerdì,

per le conferenze e i dibattiti cui Don Minzoni si prepara con cura. Lavoro immane e difficile che lo stanca.

E' poco compreso dagli altri sacerdoti e spesso si ritrova solo. Non così gli argentani che lo stimano e, alla morte di Don Bezzi, lo votano, all'unanimità, parroco. Causa la guerra non può prendere possesso della parrocchia.

La parentesi della guerra (1916-1918)

Nell'agosto del 1916 è richiamato alle armi e destinato prima all'ospedale militare di Ancona e quindi a quello di Urbino. A contatto con le sofferenze dei feriti, per lo più gente semplice, povera e spesso analfabeta, matura la convinzione che il suo posto non è all'ospedale, ma in trincea tra i fanti perché questi sono **“ i poveri e solo li può dividerne la vita”**.

Matura anche la risposta a un problema che lo aveva appassionato fin dal tempo del seminario: come avrebbero potuto e dovuto i cattolici superare il divieto del Papa alla partecipazione dei laici cattolici alla politica del Paese? Risposta: con il partecipare senza riserve alla guerra.

L'accorrere là dove la Patria era in pericolo non solo avrebbe dato al cattolico il titolo di piena cittadinanza, ma l'autorizzava ad esigere che l'Italia, che sarebbe nata dalla “Vittoria”, si aprisse a una più piena libertà, quella cristiana, e si avviasse verso una più partecipata democrazia.

Chiede ed ottiene, nel settembre del 1917, di diventare cappellano militare e di essere assegnato alle prime linee. Diviene amico del fante e del tenente, dei credenti e degli atei. Sempre presente, vive in pieno la vita del fronte. E' talmente “dentro” che, il 13 giugno del '18, si ritrova, in un momento difficile e decisivo per le difese italiane sul Piave, solo, come graduato, in prima fila.

Assume il comando, riorganizza la difesa, contrattacca ed ottiene uno strepitoso successo. La medaglia d'argento al valore militare premia il suo gesto di coraggio.

Parroco (1919-1923)

Finita la guerra è di nuovo ad Argenta, accolto con entusiasmo dalla popolazione. Il 24 giugno del 1919 prende possesso ufficiale della parrocchia. Ritrova un'Amministrazione Comunale sempre e tutta socialista.. Maggioranza riconfermata nell'ottobre del 1920.

I socialisti si presentano con due liste: una estremista che per modellare la nuova società si rifà espressamente all'esperienza dei “soviet”, e l'altra moderata. Vince la prima con 20 consiglieri contro 10 della seconda. Seguono soprusi e violenze.



La reazione degli agrari è immediata e la lotta diventa totale coinvolgendo ogni valore. L'arrivo dei fascisti a Ferrara (ottobre del 1920) è salutato dagli agrari con entusiasmo, come una forza insperata e forte per battere i rossi. Anche la maggior parte dei cattolici si schiera con loro.

Per trasformare la provincia “rossa” in provincia “fascista” bastano pochi mesi. Ad Argenta arrivano la sera d'aprile del 1921, in 400, armati. Circondano il paese, devastano le sedi delle associazioni operaie, prendono e bastonano i capi socialisti, chiedono e (pochi giorni dopo) ottengono le dimissioni dei consiglieri comunali.

Dal maggio del 1921 Argenta è governata da commissari prefettizi fino alle elezioni del dicembre del 1922, in cui i fascisti ottengono 28 seggi. Gli altri due vanno al Partito Popolare.

Don Minzoni torna dal fronte con un programma preciso: contribuire a costruire come cristiano la nuova società, quella della “ grande resurrezione” che doveva seguire la “Vittoria”.

E si mette subito al lavoro privilegiando, come aveva fatto da cappellano, il settore educativo.

Riprende il dopo scuola e dà nuovo impulso alla biblioteca circolante. Gli incontri del venerdì, aperti a tutti, acquistano le dimensioni di una scuola completa e in qualche modo sistematica.

Per curare la formazione dei giovani più impegnati fonda due circoli di Azione Cattolica: “Giosuè Borsi” maschile, e “Sacro Cuore” femminile. Riattiva, rendendola più adatta alle nuove necessità sociali, l’Opera Pia Liverani -destinata all’istruzione e educazione delle fanciulle.

Amplia il salone-teatro, che diventa anche, primo nella zona, sala cinematografica con proiezioni settimanali. Riorganizza la filodrammatica che vuole (eccezionale tra cattolici per quei tempi) mista, sì da poter mettere in scena testi più aderenti alla vita. E infine nell’aprile del 1923 fonda una sezione degli esploratori cattolici dell’ASCI.

Le ragioni del martirio.

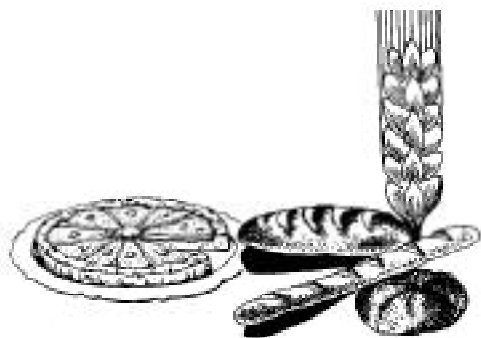
Di fronte a tutte queste attività viene spontaneo domandarsi: perché allora fu ucciso? Don Minzoni è da considerarsi un martire politico o religioso? Non è risposta facile. Non si può negare che lo scontro fu anche politico. Furono i fascisti a volergli dare una lezione e, di fatto, a ucciderlo.

Però ... la ragione di fondo del contrasto non è politica.

Bisogna invece ricercarla nell’essere don Minzoni prima di tutto e soprattutto educatore, e educatore perché prete.

Con i fascisti condivideva l’eredità della “Vittoria”: la forza dimostrata contro il nemico doveva ora servire per costruire un’Italia nuova. Ma sui contenuti di questo “nuovo nasce il contrasto. La forza per i fascisti era indissolubilmente legata al raggiungimento di un dominio incontrastato, e questo anche con l’uso della violenza in tutte le sue forme.

Per Don Minzoni invece il giovane doveva essere “libero e forte” e la libertà era per la giusti-



zia da conseguire con l’esclusione della violenza e al servizio dei più deboli.

Di fatto la maggior parte dei giovani del paese seguivano Don Minzoni e ignoravano le associazioni giovanili fasciste. Questo era intollerabile per chi aveva il dominio politico e pretendeva anche quello ideologico. Da qui lo scontro.

Due documenti.

Il primo è di Don Mesini, che nella citata “Memoria” scrive.. *“Al Convegno Diocesano della Gioventù Cattolica, tenuto io scorso dicembre (1922), Don Minzoni ottenne di promuovere in Argenta un convegno di plaga. Coadiuvato dai suoi giovani e da tante buone persone, egli organizzò mirabilmente il Convegno, che ebbe luogo il 22 Aprile*

Più di cinquecento giovani vi parteciparono dal ravennate, dal ferrarese, e da altri luoghi e diedero edificante spettacolo di amore per i sacri ideali della Fede.

Don Minzoni vi tenne la relazione sul movimento giovanile in rapporto all’ambiente e al momento che attraversiamo. Con vigore ed acume, Egli trattò dei vari importanti problemi e incitò i giovani a stringersi con rinnovati propositi di purezza e di azione alla bandiera di Cristo. Nello stesso Convegno, Egli decise l’istituzione della Sezione degli Esploratori Cattolici. Quest’opera doveva costargli nuove difficoltà, nuove lotte. Non piegò dinanzi alla bufera di avversioni di minacce, di persecuzioni; seppa con coraggio e fermezza, non disgiunte da opportuna prudenza e saggezza, tenere i giovani stretti a sé e cercò in tutti i modi di persuadere gli avversari del suo diritto e dovere di lavoratore per un’opera di elevazione morale e religiosa”.

E’ evidente che non ci riuscì e per questo, anche secondo Don Mesini, fu eliminato.

Il secondo documento è una lettera scritta da Don Minzoni pochi giorni prima dell’assassinio, e indirizzata probabilmente al Sindaco o al Segretario del fascio.

Inizia con il dire “*scrivo la Presente come sacerdote*” e parla del tentativo di “*alcune persone che vogliono smorzare una rifioritura, una grandiosa rinascita della nostra gioventù italiana che alla scuola limpida, costante e profonda della religione si prepara a formare una patria più pura e più grande*” ...

Infine è lui stesso a difendersi dall'ultima accusa, quella di essere diventato un politicante. “*Ebbene, dice, sono così sereno e in buona fede che offro l'arma per colpirmi se ciò fosse possibile. In 10 anni che vivo in mezzo alla gioventù sfido coloro che oggi per il turbine delle passioni sono passati a una opposizione anticlericale, di criticare un solo caso di cui si possa dire, testimoniare che io abbia svolto opera politica in seno alle associazioni di giovani cattolici*”.

Questo fu poi confermato unanimemente dai giovani del circolo: “*Don Minzoni con noi non faceva mai politica*”.

Tipica di questa distinzione è una testimonianza che troviamo sulla “Domenica dell'Operaio” del 15 maggio del 1921.

Don Minzoni fu l'unico ad Argenta a condannare pubblicamente la violenta e barbara uccisione di Natale Gaiba, assessore socialista, ma volle che fosse fatta con due manifesti distinti: uno del circolo giovanile “Giosuè Borsi” e l'altro della sezione del Partito Popolare.

Don Minzoni dunque, è martire per aver voluto difendere la libertà all'educazione cristiana dei giovani.

Una lettera al sindaco di Argenta in difesa dei giovani

Don Minzoni la scrisse di suo pugno pochi giorni prima di essere assassinato o, addirittura, il giorno stesso della sua morte. Il sacerdote la indirizzò al sindaco di Argenta per tentare un'ultima chiarificazione. Tema: le minacce contro i giovani iscritti al Gruppo degli Esploratori Cattolici, da lui fondato e sostenuto.

La lettera costituisce un documento di fondamentale importanza sul pensiero e sull'azione di Don Minzoni davanti alla violenza e alla sopraffazione di cui doveva poi essere vittima il sacerdote.

"Egregio Signore,

Scrivo la presente come sacerdote, persuaso che una parola leale possa dissipare mille equivoci e dubbiezze nelle persone in buona fede ed additare al giudizio pubblico coloro che, prevalendosi di una norma di piazza, tentano con ogni mezzo anche il meno civile ed il più esecrato di smorzare una rifioritura.

Da giorni assistiamo in Argenta ad un fatto ben triste ed avvilente in cui sono in contrasto i valori spirituali di un popolo, contrasto creato purtroppo con una mala fede che certo obbliga il sottoscritto, ultimo sacerdote ed arciprete, di prendere una posizione netta dettata dalla voce del dovere, risoluto a documentare ed additare a questo popolo che sta per divenire una oscura vittima di sistemi e di preconcetti, che noi, dopo anni e anni di violenze ed esperienze, avevano relegato e condannato inesorabilmente.

In Argenta è sorta l'associazione dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani - associazione che ha cento anni e in Italia opera nelle grandi città, che ha alte benemerienze, che è conosciuta ed apprezzata dal governo e dalle più spiccate personalità della vita italiana, e che, in una parola non è né più né meno che una di quelle forme di associazioni giovanili benedette ed incoraggiate direttamente dal Papa.

I programmi sono conosciuti da chi vuol tenere aperti gli occhi,

le finalità non sono dubbie, in una parola per gli onesti e per i sinceri, è una grandiosa, rinascita della nostra gioventù italiana che alla scuola limpida, costante e profonda della religione si prepara a formare una patria più pura e più grande.

In Argenta l'istituzione ha trovato degli oppositori tenaci, tiranni, uomini che sono veramente le mentalità del 1919 che dinnanzi ad ogni onda di spiritualismo si ubriacano e vanno in escandescenze.

Necessità assolutamente proibire ai giovani, hanno detto, o meglio alle famiglie di lasciare inscrivere i figli negli Esploratori Cattolici e questa volta - essi dicono - lo diciamo appunto perché siamo dei cattolici e non dei lazzaroni come erano un tempo i socialisti.

Intanto si noti che il metodo è sempre quello del 1919 e forse peggiorerà: negare e scacciare dagli impegni, negare o minacciare di togliere la mano d'opera. Ho detto peggiorerà perché oggi vi è più malafede di ieri.

Ieri sistemi ciechi e tiranni osteggia vano la libertà di fede e di religione nella sua forma vera e pratica, in nome di un materialismo che era logicamente in antitesi con ogni concezione spiritualista della vita e logicamente si muoveva la persecuzione religiosa, alla quale il sacerdote resisteva persuaso che la dura dottrina di N.S.G.C. non sarebbe rimasta soccombente.

Oggi sono i cavalieri della libertà, i paladini dell'ordine, i moralisti della disciplina che professandosi, ostentandosi, senza misurare il pericolo che ricreano in torno, per dei cattolici combattono, oste ggiano, minacciano l'opera dei parroci o meglio del Papa. Sarebbe una farsa se non ci fosse di mezzo la vita di tante coscienze. E con questi mezzi e con simili ammalate coscienze si vuole rifare il paese di Argenta.

Ma, o signori, il popolo è di una logica lenta ma inesorabile. Sebbene ieri esso abbia in parte potuto errare in mille aberrazioni, oggi in silenzio si è posto ad osservare i nuovi uomini, le nuove idee, i nuovi sistemi: se li trova errati, evanescenti, ingiusti non tarderà a farli pesare sulla bilancia della coscienza pubblica ed un giorno saprà, vorrà dire.

Quando promossi questa associazione oltre che la benedizione di tante madri pensavo di avere il placito delle autorità e di colo-

ro che pensano di dirigere le sorti di questo martirizzato paese.

Delle madri, ne ho avuto le benedizioni, larga e nobile ricompensa all'opera di apostolato che da oltre dieci anni vado svolgendo in mezzo a questo popolo; ma dagli uomini così detti nuovi no, perché sono ancora le coscienze di ieri.

Mi si vorrebbe contrapporre un solo argomento per infirmare la logica dei tristi fatti da me citati. "Tutto sarebbe buono ed ammissibile se ella non facesse della politica!" Ebbene sono così sereno ed in buona fede che offro l'arma per colpirmi se ciò fosse possibile.

In 10 anni che vivo in mezzo la gioventù sfido coloro che oggi per il turbine delle passioni sono passati ad una opposizione anticlericale, di citare un solo caso in cui si possa dire, testimoniare che io abbia svolto opera politica in seno alle associazioni giovani cattolici. Termino con un monito che deve essere ben sentito da chi ha la vera coscienza di italiano.

Non monopolizziamo le coscienze che sarebbe un assurdo, ma cerchiamo di apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento per la famiglia comune che è la patria nostra.

Non scacci il fascista il cattolico; non imponga il segretario politico limiti all'azione sana, nobile, disinteressata del sacerdote, ma con cuore umano veramente educato e fraterno amiamo quella patria che troppo menzioniamo, ma che sovente compromettiamo e, Dio non voglia, tradiamo.

Il popolo che smarrito deve vedere negli uomini dell'avvenire i simboli della coerenza, della lealtà, del puro patriottismo non abbia a giudicare che ciò che oggi si predica in nome della patria è un falso ed un inganno: tutti coloro sono causa di simile scandalo.

L'avvenire? L'avvenire sarà quale le coscienze dell'oggi lo prepareranno.

Domani energie di altri dovranno prevalere, ma saranno la risultante degli errori accennati".

don Giovanni educatore - la scuola della vita

(da un articolo di mons. Giovanni Catti)

Entriamo in Argenta, attraversiamo la Piazza.

Una estrema testimonianza di Giovanni Minzoni l'otto luglio 1923 parla di questo centro di vita cittadina: *“ fino a che ci sarà don Giovanni i giovani esploratori sfileranno in piazza”*

La frase citata è nel contesto di altre frasi, scritte nel 'Diario' e in alcune lettere, e l'una e le altre costituiscono una continuata dichiarazione: *“ come un giorno per la salvezza della patria offersi tutta la mia vita felice se a qualche cosa potesse giovare; oggi mi accorgo che battaglia ben più aspra mi attende. Ci prepariamo alla lotta tenacemente e con un arma che per noi è sacra e divina, quella dei primi cristiani: preghiera e bontà. Ritirarmi sarebbe rinunciare a una missione troppo sacra. A cuore aperto con la preghiera che spero non si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo.. la religione non ammette servilismi, ma il martirio “ (Diario p.266).*



Accettare e sostenere volontariamente una pena di morte in odio alle fede, alla legge divina, con fermezza e con pazienza: era probabilmente di questo tipo la nozione di martirio appresa da Giovanni Minzoni nello Studio teologico ravennate. Secondo una dottrina sociale della Chiesa, studiata da lui alla Scuola sociale di Bergamo fra il 1912 e il 1915, e poi progredita specialmente nella Lettera enciclica 'Pacem in Terris' di Giovanni XXIII, è legge divina il rispetto per la dignità della

persona umana, considerata alla luce della Rivelazione divina.

Tale dignità comporta che l'essere umano sia riconosciuto soggetto di diritti e di doveri ritrovabili nei fondamenti della esistenza; fra essi il diritto di associazione (vedi le encicliche "Pacem in terris", "Rerum novarum" e "Quadragesimo anno")

In tale prospettiva la testimonianza data per il diritto di associazione è interpretabile come testimonianza data per la dignità della persona umana, e quindi per la legge divina e per la fede. L'idea del conflitto è nella mente di Giovanni Minzoni da quando, per la salvezza della patria, si offre salendo al fronte a quando immagina che, malgrado tutto *“ i giovani esploratori sfileranno in piazza.”*

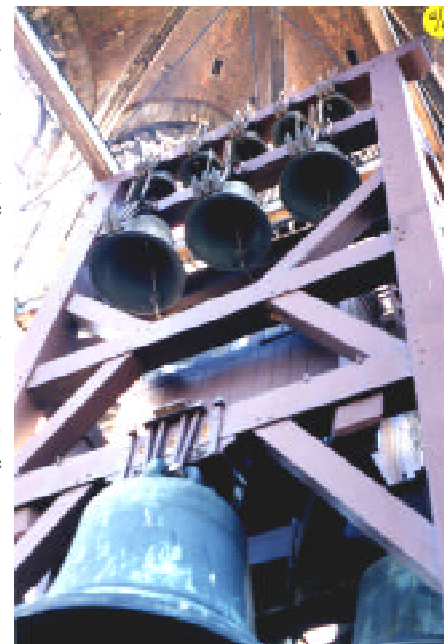
“ I fanti sono i poveri”

(Diario p.26): è il pensiero probabilmente dominante nella sua risoluzione di presentarsi alla chiamata alle armi e poi di prestare servizio come Cappellano militare.

Non è ancora venuto il tempo di esaminare se il conflitto armato sia giusto, se a un conflitto armato sia dato di essere giusto, mentre il povero fante è lì con la sua fame di consigli e di forza d'animo.

.....

Di fronte ai conflitti si manifesta l'educatore in modo notevole. Spesso s'interpreta l'azione dell'educatore nel senso del verbo latino 'educere', nel senso del 'condurre fuori', ma almeno qualche volta l'azione dell'educatore è interpretata nel sen-



so del 'far crescere' i poveri, nutrendoli di affetto e di pensiero.

Quanto al modo di affrontare il conflitto, si nota la parabola di avvicinamento vissuta in modo simile (sofferta fino alla morte) anche da Baden-Powell:

“ la fedeltà alla patria è di grande aiuto per mantener le proprie opinioni equilibrate e nella giusta prospettiva. Il servizio del prossimo e l'abnegazione devono arrivare fino al punto di disporre il ragazzo a essere pronto a servire il proprio Paese, qualora divenga necessario proteggerlo contro un'aggressione straniera; questo è il dovere di tutti i cittadini.

Ma ciò non significa che sia necessario fare dei nostri ragazzi esseri aggressivi o assetati di sangue, nè che essi debbano ricevere una educazione militare o essere educati alla idea di combattere” (BADEN-POWELL “Aids to Scoutmastership” 1919).

.....

In Argenta nel 1918, dopo il suo congedo, Giovanni Minzoni si pone il problema dell'ASCI nella Parrocchia affidata al suo servizio pastorale. *(dall'Ass. Scout Catt. Italiani -ASCI- trae origine nel 1974 l'AGESCI)*

Il Parroco di Argenta considera gli orizzonti del settore extra- scolastico e del tempo libero giovanile, e il significato e la importanza di più di una associazione, e su questo sfondo poggia questa associazione nata per la formazione del carattere, la salute e la efficienza fisica, l'attività manuale e finalmente il servizio al prossimo.

Sembra assai lontana dalla sua mentalità l'idea che con una sola forma associativa si favorisca la educazione dei giovani, in un ambiente rurale ormai sfidato dalla cosiddetta rivoluzione industriale. Dall'esterno della Chiesa, da che cosa è minacciato, da chi è minacciato il Parroco di Argenta?

La ricerca storica trova ragioni prossime in parole scritte nel suo diario e nelle sue lettere, e insistenti nella previsione della bufera, della persecuzione e forse della “morte per il trionfo della causa di Cristo”

Una lettura de “ Il Popolo d'Italia” pubblicato nel 1923 come organo del Partito Nazionale Fascista ci fa conoscere ragioni più

remote *“L'organizzazione giovanile fascista dovrà...da oggi assumere questo aspetto: dagli 8 ai 13 anni compiuti i giovanetti saranno inquadrati nei gruppi Balilla... Dai 14 ai 16 anni compiuti i giovani faranno parte delle avanguardie fasciste. Dai 17 anni i giovani entreranno a far parte della Milizia nazionale e del P.N.F.”*

La organizzazione giovanile è militarizzata mentre la struttura per età imita quella dei giovani esploratori ma non rimane spazio per la crescita di una persona di carattere.

“Nel nome e nel ricordo dei Morti gloriosi della grande guerra vittoriosa, nel nome e nel ricordo dei fratelli caduti combattendo fra le Camicie Nere, per la conquista della Patria, giuro fedeltà assoluta agli ideali e alle gerarchie del Fascismo e dedizione totale colle opere quotidiane ai supremi interessi d'Italia”

La organizzazione giovanile imita la Chiesa e i suoi sacramenti con un rito di iniziazione: il giuramento, richiesto già al fanciullo.

La educazione, la formazione tendono a comprendere ogni momento della vita, a controllare tutta la vita.

*“ 1. Dio e Patria. Ogni altro affetto, ogni altro dovere viene dopo.
2. Se non sei pronto a dare anima e corpo alla Patria lascia il Fascismo. Il Fascismo ripudia le tiepide fedi e i mezzi caratteri... 10. E ringrazia ogni giorno Dio perché ti ha fatto italiano e fascista”*

Ci sembra che il Parroco di Argenta sia stato chiamato a tale compito di fronte a una dottrina adoratrice dello stato: *“Antiindividualista la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica. Nè individui fuori dello Stato, nè gruppi partiti politici, associazioni, sindacati, classi”* (La Dottrina del Fascismo).

A tale filosofia enunciata da Giovanni Gentile è riconducibile l'avversione al Ricreatorio e alla Cooperativa e dunque al Riparto dell'ASCI, nel tentativo di subentrare assolutamente a queste imprese nel settore extrascolastico e del tempo libero giovanile:

.....

Le pagine di memorie scritte da d. Giovanni Minzoni incominciano a farci conoscere la formazione di questo formatore, la educazione di questo educatore.

Sono pagine non destinate a una pubblicazione, e narrano affetti,

emozioni, modelli di vita in una prospettiva teologica: la grazia eleva, non toglie l'umana natura.

“ Il carattere sacerdotale non distrugge, ma eleva e nobilita la natura umana. Oh! La comprendessero questa frase tanti e tanti moralisti e direttori di spirito, i quali insegnano massime e principi contrari alla natura umana. ... Verrà un giorno che la natura non educata, ma repressa, si ribellerà.

Oh, se i superiori fossero più uomini e meno santi, agirebbero più santamente e sarebbero meno inumani. L'opera umana che dovrebbero fare e non fanno sarebbe quella di studiare se il cuore del fanciullo è viziato poi dovrebbero gettare i germi della purezza naturale e su questa educazione fondamentale fare spuntare non la vocazione alla castità, ma all'apostolato evangelico, alla carità di Cristo; perché chi mantiene l'uomo casto in qualsiasi stato si trovi è la carità, l'amore inteso nel suo significato più pieno e cristiano. La società condanna l'individuo, la vera giustizia dovrebbe condannare i sistemi” (Memorie pp.91.972).

Alla scuola della vita è stato formato questo educatore.



La cronaca del delitto

La descrizione particolare dell'omicidio e degli ultimi momenti della vita di Don Minzoni è resa possibile, oltre che dagli atti processuali, da un documento rivenuto nell'Archivio parrocchiale di Villanova di Bagnacavallo e pubblicato in "Atti del convegno nazionale di studio - il messaggio di Don Giovanni Minzoni" - Ravenna, ottobre 1983, a cura del "Centro Studi G. Donati" di Ravenna.

Il documento custodito da Don Giovanni Melandri (morto del 1972 e all'epoca dei fatti parroco di S. Giovannino di Faenza) è datato 6 settembre e termina con la dicitura "Da Argenta settembre 1923", probabilmente scritto da stretti collaboratori di Don Minzoni e nell'immediatezza del delitto. Ma arriviamo alla dinamica dei fatti di quella terribile notte del 1923.

Era il 23 agosto e Don Giovanni Minzoni era uscito la sera a passeggio dopo cena con l'amico Enrico Bondanelli per recarsi lungo il viale della Celletta fino alla Rotonda. Ritornato lentamente indietro si era fermato al bar per prendere una bibita e poi si era diretto insieme a Bondanelli verso il cinematografo. Erano le 22 passate.

All'angolo formato da via Umberto I e via Andrea Costa (la strada del cinematografo) furono ambedue assaliti alle spalle e colpiti alla testa. Ambedue cadono a terra. Bondanelli riesce ad alzarsi e cerca di aiutare Don Minzoni, poi si dirigono verso la canonica. Un grido emesso da Don Minzoni attira l'attenzione di tre uomini che subito si precipitano in aiuto. Lo sostengono a fatica e lo conducono fino alla porta della canonica, ma l'arciprete ha ormai perduto conoscenza e non la riacquisterà più.

Intanto il Bondanelli riusciva da solo a raggiungere la canonica dove veniva prontamente medicato. Mentre l'arciprete era ancora sulla porta giunse il Dottor Gualdrini.

Dopo avergli prestato le prime cure, Don Minzoni viene trasportato a letto, ma dopo averlo osservato nella camera a pianterreno gli vennero date l'assoluzione, l'Olio Santo, la Benedizione in Articulo Mortis.

Alle 23,45 Don Minzoni emise molto sangue dalla bocca e dal naso ed a mezzanotte circa spirò.



La notizia della morte si sparse immediatamente per tutta Argenta mentre i fascisti si impegnavano per proteggere la fuga degli assassini. A prova di ciò vale citare il seguente episodio avvenuto alle ore 23. Vista la morte certa si cercò di correre a Ravenna per condurre i parenti di Don Minzoni al suo letto di morte. Ma giunti in piazza e pronti a partire con l'auto del Bondanelli, due fascisti intimarono al conducente di tenere l'auto a disposizione del Fascio, per ordine del Direttorio e del Tenente dei Carabinieri.

L'automobile riuscì comunque a partire per intercessione del Tenente stesso, ma poco dopo questi fu visto in automobile con uno dei peggiori elementi del Paese (un certo Dallafina), milite nazionale, complice se non materiale certo morale degli assassini, andare in cerca dei medesimi nella direzione opposta a quella indicata da alcuni compaesani di Don Minzoni.

Un Martire della Chiesa

(elaborato da uno scritto del prof. ENZO TRAMONTANI)

1. Don Minzoni era essenzialmente un prete

D: Don Giovanni Minzoni viene spesso rappresentato in divisa di Cappellano Militare con il petto coperto di medaglie e croci di Guerra: Don Minzoni prete, o Don Minzoni soldato?

R: SÌ, è vero, don Minzoni viene spesso rappresentato in divisa di cappellano militare ma questa immagine non deve essere fuorviante.

Lasciando la sua parrocchia di San Nicolò in Argenta per correre al fronte e mescolarsi ai soldati, Don Minzoni non insegna una sua vocazione segreta all'eroismo, non è mosso da un mero prurito patriottico, spinto dallo slancio irredentista di strappare al dominio austriaco gli estremi lembi della terra patria, Trento e Trieste.

Lui stesso lo scrive chiaramente nel suo diario, mentre avanza sulla strada per Treviso dove riceverà il battesimo del fuoco e si guadagnerà una medaglia d'argento sul campo: *“Devo cercare di conciliare la mia vocazione col dovere di servire la patria... Mi vedranno non un eroe, ma un sacerdote che senza aver gridato ‘evviva la guerra’ ha saputo accorrere là dove vi era una giovane vita da confortare, una lagrima da sublimare..”*

Bisogna rimarcare questo concetto, che **Don Minzoni è un prete e prete fin nel midollo**; la sua vita non è attraversata da tendenze fuorvianti e qualunque cosa egli faccia lo fa in funzione della sua vocazione sacerdotale.

... A contatto con i soldati con gli ufficiali, con quanti incrocia sulla sua strada egli si rivela sacerdote e se questi rifiutano l'idea del prete, allora egli si presenta a loro con tutta la sua umanità e formidabile comunicativa per condurli alla scoperta del mistero che vive in lui.

Nell'aprile del 1917 Don Minzoni scrive, in una lettera indirizzata al suo amicrofratello Don Giovanni Mesini: *“I militari ormai mi conoscono e mi danno una certa confidenza. Anche i romagnoli rivoluzionari mi vedono assai volentieri. Dei giorni mi siedo con loro e parliamo di tante cose. Le mie idee popolari piacciono loro, mi vedono democratico e franco, quindi mi amano ed io a mia volta mi servo di*

questi coefficienti per l'azione religiosa dato l'ambiente multiplo per idee e sentimenti ho trovato che il Cappellano deve manifestarsi per un buon amico e superiore affabile, poi sarà chiamato ed anche desiderato come sacerdote”

Egli -andando al fronte- cerca una patente per riappropriarsi del diritto di parlare agli uomini, di farsi ascoltare dagli uomini con l' autorità di un ex-combattente e non con l' immagine di un imboscato che resta comodamente a casa sua mentre la gioventù al fronte sta morendo.

Quando, dopo un'azione eroica di cui si rende protagonista sulla linea del fuoco nel giugno 1917, viene proposto per una medaglia, Don Minzoni attesterà *“Non per me, ma per questa veste.”*



Non la medaglia in sé, dunque, ma la stima, la considerazione, l' apprezzamento del prete che viveva in lui -e di cui la medaglia diventa strumento- interessano a Don Minzoni e, conclusa l'avventura bellica, egli potrà finalmente ritornare nella sua Argenta.

Don Minzoni “prete”, dunque; la sua è una vocazione totalizzante

2. Don Minzoni era un prete in prima linea

D: Dopo il fronte Don Minzoni torna nella sua Argenta . Come si può definire l'ex cappellano militare decorato di medaglia d'argento, adesso nella sua funzione di parroco?

R: Lo definirei così: un prete in prima linea. Il suo spirito, il suo ardore romagnolo, il suo impeto giovanile messi al servizio di Cri-

sto di cui egli è stato sempre innamorato fanno di lui -costantemente- un prete in prima linea.

Non è, per dirla con una battuta, un prete dal “collo torto”, uno che se ne stia in Chiesa a pregare e fare le sue funzioni aspettando che la gente venga. Negli anni fervidi del Seminario e della sua formazione sacerdotale si era lasciato conquistare dagli ideali di cristianesimo sociale, un cristianesimo che - secondo il grido di papa Leone XIII - doveva “uscire di sacrestia e andare verso il popolo”.

Egli sogna di portare Cristo in mezzo alle masse , soprattutto di diseredati, che soffrono una grave ingiustizia sociale, che sono sfruttati; soffre al vedere le masse correre verso miti di redenzione sociale al di fuori di Cristo, cerca di capire perché le masse operaie corrono dietro al mito di Marx e sogna di mettere un'anima cristiana in questo che ha svuotato le Chiese, soffre per i ritardi della Chiesa stessa e scende tra la sua gente, piange con chi piange, soffre con chi soffre, fonda una cooperativa agricola, una Unione Professionale, crea un laboratorio femminile, alimenta la Cassa Rurale, da vita ad un circolo cattolico con ricreatorio, organizza gli Scouts.

La sua gente capisce che è un prete che ci crede, che in lui non c'è l'ombra dell'opportunismo, che non si muove a seconda di come tira il vento e corre da lui, corrono soprattutto i giovani che - anche allora come adesso e come sempre- hanno bisogno più di testimoni che di maestri.

I ragazzi gli si stringono attorno e gli fanno da scudo quando tra il 1919 -l'anno in cui diventa arciprete- e il 1922 prende sempre più piede il fenomeno dello squadristico fascista che tende a monopolizzare tutte le realtà sociali e perfino l'educazione della gioventù.

Questo atteggiamento diventa tanto più tracotante quando, dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, Mussolini sale al potere e l'Italia comincia a tingersi di un cupo avvenire.

Il 23 aprile 1923 si svolge ad Argenta un convegno giovanile cattolico di plaga; vi convengono centinaia di giovani. Ma a mezzogiorno viene ucciso dai fascisti il socialista Natale Gaiba. Don Minzoni allora sospende il convegno e, alla testa dei giovani, li guida con un corteo silenzioso di protesta -e con le loro bandiere a mezz'asta in segno di lutto- da Argenta fino al santuario della Celletta. E' una provocazione.

Esattamente quattro mesi più tardi, la sera del 23 agosto 1923, egli -prete in prima linea- cade con il cranio fracassato sotto i colpi delle mazze ferrate di sicari fascisti.

3. Don Minzoni è un martire della Chiesa

D: Don Minzoni martire. Questo suo martirio, come si colloca in riferimento alla sua vocazione sacerdotale? Che tipo di martire è stato Don Minzoni?

R: Dico subito che Don Minzoni va definito “ un martire della Chiesa”.

Uscì un libro poco più di quindici anni fa, con prefazione dettata dall'allora arcivescovo Mons. Tonini, intitolato “Don Minzoni , il Matteotti dei Cattolici”; non ricordo il nome dell'autore. Il riferimento era al parlamentare socialista prelevato, assassinato e occultato da una squadra di fascisti, Dumini e altri, il 10 giugno 1924, dieci mesi dopo Don Minzoni.

Con tutto il rispetto per Matteotti e senza nulla togliere al suo, il martirio di Don Minzoni presenta una tipologia diversa che emerge chiaramente dai suoi scritti e dalle sue parole.

Egli vede l'eventuale olocausto della propria vita (non tanto eventuale quanto piuttosto probabile dopo le minacce ricevute), non sullo sfondo dei suoi sentimenti democratici, del suo attivismo politico-popolare del tempo, della sua aperta opposizione al fascismo e ai suoi metodi, ma sullo sfondo del suo essere prete, prete -come aveva scritto anche nel suo testamento- non solo all'altare ma anche nella vita e nel sacrificio di sé.

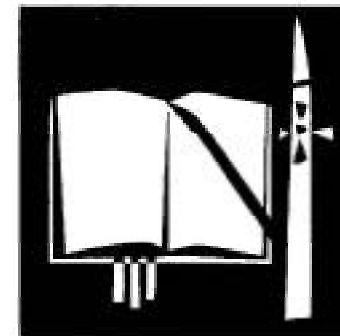
“Chi vuoi essere un apostolo della nostra idea - scrive - non può non essere che e un predestinato al martirio”.

E a Don Giovanni Mesini, sacerdote argentino e suo amico fraterno, che una settimana prima dell'agguato mortale gli consiglia prudenza, Don Minzoni risponde: *“E' una bella cosa essere colpiti sull'altare... , una s-ciuptè quànd ch'us dis la Mèsa”* (una schioppettata quando si dice la Messa) perché per lui tutto era altare, la Chiesa e la strada e la sua vita era una messa perenne.

Una s-èiupté quànd ch'us dis la Mèsa: come Mons. Oscar Romero, ucciso dalle squadre della morte all'altare - mentre diceva Messa il 24 marzo 1980 o come Jerzy Popielusko (un altro di questa schiera dei “nuovi martiri”), assassinato da agenti della polizia segreta polacca il 19 ottobre 1984, nel cui mirino era entrato a causa delle sue “prediche patriottiche” nei giorni delle manifestazioni di Danzica. Romero e Popielusko sono martiri politici, o martiri della Chiesa?

Quale qualifica o classificazione verrà loro attribuita nel momento della beatificazione, quella di confessori della fede o quella di martiri, supposto che i rispettivi processi giungano a compimento nel senso sperato?

Don Minzoni è un martire della Chiesa ed è anche un martire “ecumenico” perché il suo sacrificio per la difesa della verità e delle libertà democratiche, valori nei quali la Romagna ha sempre profondamente creduto, ha operato in un certo senso una sorta di “riconciliazione” della Romagna con la Chiesa, dalla quale per precedenti storici e pregiudizi atavici, questa terra, si era allontanata.



Testo della lettera del Papa all'arcivescovo di Ravenna in occasione del 60° della morte di don Minzoni e della traslazione delle spoglie mortali nel duomo di Argenta (1983)

“Agli uomini di frontiera”

Ricorrendo il 60° anniversario della morte eroica di Don Giovanni Minzoni, già parroco di Argenta, la Chiesa che è in Ravenna, in consonanza con le diocesi dell'Emilia Romagna, ne celebra la santa memoria per indicare ancora una volta all'attenzione di tutti quell'eccezionale figura di Sacerdote. Così, codesta comunità diocesana guidata dal suo zelante Pastore -mentre ha avuto luogo un Convegno di studi storici con la partecipazione di illustri esponenti della cultura- ha organizzato solenni manifestazioni religiose che culmineranno con la traslazione delle spoglie mortali di Don Giovanni Minzoni dal Cimitero di Ravenna al Duomo di Argenta, dove egli esercitò fino alla definitiva immolazione un luminoso servizio ecclesiale.

Tale momento conclusivo diverrà preghiera di tutto il popolo di Dio mediante una solenne Concelebrazione Eucaristica, a cui desidero essere spiritualmente presente, ben consapevole dell'eccezionale significato assunto dal sacerdote-martire per l'intera nazione italiana. E' per questo che ho voluto indirizzare a lei, venerato fratello, ed insieme a tutto il Presbiterio di codesta antica e nobilissima Arcidiocesi un mio personale messaggio, per il degno tramite dell'Arcivescovo Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, che è anche figlio di codesta gente di Romagna.

Don Giovanni Minzoni appartiene al popolo romagnolo e ne impersona la tipica esaltazione per ogni ardua e nobile impresa; è quindi giustificata la grata ed affettuosa ammirazione suscitata tra i conterranei che in quella figura sacerdotale riconoscono una ge-

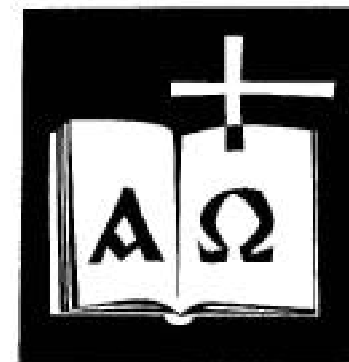
nuina espressione della propria anima ed un punto di incontro tra i credenti e coloro che, pur privi della fede, ne riconoscono i puri valori.

Don Minzoni morì " vittima scelta " di una violenza cieca e brutale, ma il senso radicale di quella immolazione supera di gran lunga la semplice volontà di opposizione ad un regime oppressivo e si colloca sul piano della fede cristiana, mentre ricava la sua giusta prospettiva da un iter sacerdotale e pastorale di smagliante limpidezza.

Egli attinse alle radici stesse della libertà, cioè a quella dignità umana restituita ed elevata dalla Redenzione di Cristo, e poté quindi scrivere con sicurezza: " La religione non ammette servilismo, ma il martirio ". Del resto lo spirito con cui va incontro al suo martirio è quello mite e paziente di Cristo stesso, spirito di amore per la verità e di perdono per quanti non godono della sua luce. Poco prima della morte egli scriveva: " A cuore aperto, con la preghiera che mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo."

Secondo le testimonianze di quanti lo conobbero, egli fu sacerdote di intensa vita interiore; animato da amore totale alla Chiesa e da vero slancio per il suo ministero di cappellano militare sul fronte di guerra e di parroco di Argenta; dotato di acuta sensibilità per i problemi sociali, con partecipazione appassionata alla vita civile dell'Italia.

In un contesto sociale, politico e religioso di estrema difficoltà, affrontò le problematiche del suo tempo con serenità, con ardimento inventivo, con coraggiosa coerenza, in consonanza con l'ispirazione del movimento cattolico e soprattutto come formatore di coscienze giovanili ed animatore della sua Comunità, dove -secondo la testimonianza del suo arcivescovo- fu " stimato, venerato e quasi idolatrato "



Fu il suo fascino spirituale, esercitato sulla popolazione, sulle forze del lavoro ed in particolare sui giovani a provocare l'aggressione; si volle stroncare soprattutto la sua azione educativa diretta a formare la gioventù per prepararla nel contempo ad una solida vita cristiana e ad un conseguente impegno per la trasformazione della società. Per questo gli Esploratori Cattolici sono a lui estremamente debitori.

Con una personalità umana e sacerdotale tanto ricca, ben si accorda la sua affermazione: "Chi vuol essere un apostolo della nostra idea non può non essere predestinato al martirio". Ed insistendo sul momento emblema tico della sua morte, quasi logico traguardo di un cammino sacerdotale tanto coerente voglio ricordare quanto disse pochi giorni prima di morire: " Sarebbe bello essere ucciso sull'altare "

La morte intravista come approdo di una irrinunciabile difesa della verità e della libertà, assume in lui il senso di un sacrificio estremo "per il trionfo della causa di Cristo "; sacrificio congiunto a quello di Cristo stesso che liberamente si offrì al Padre per affrancare l'uomo da ogni forma di errore e di schiavitù.

I sacerdoti ed i laici impegnati in ogni settore della realtà sociale, decisi a pagare costi anche elevati pur di recarvi la verità, la libertà e la carità del Vangelo, sapranno trarre forti stimoli e sante ispirazioni dalla vita e dalla morte di Don Giovanni Minzoni. Quella del sacerdozio è una vocazione che richiede generosità di animo, fede in una grande causa, oblazione di sé.

Esercitato spesso in una condizione di isolamento, il ministero sacerdotale comporta sempre sacrificio fedele e silenzioso, pieno rispetto per i lontani, lavoro umile e coraggioso sul confine tra la fede e l'incomprensione. Il problema emergente è quello di trovare un equilibrio tra le esigenze della consacrazione -che implica in certa parte solitudine e segregazione- e quelle dell'inserimento nella viva realtà sociale.

A questi " Pastori di anime ", a questi "uomini di frontiera" voglio dire una parola di ammirazione e di incoraggiamento. Ai laici cattolici, direttamente impegnati nell'azione politica e sociale, Don Minzoni -che sognava un'Italia " più pura e più grande"-

rivolge una parola di luminoso orientamento. I cattolici hanno l'urgente dovere di operare per un avvenire sociale più prospero, e a tale scopo sono essenzialmente chiamati a servire i valori morali, a rendere più sano il costume, a perseguire una sempre maggiore onestà nell'amministrazione dello Stato ed in tutta la sfera della vita pubblica, con coraggio, con lealtà, con costanza.

Tutto ciò implica una testimonianza di ineccepibile condotta personale.

Al termine di queste mie riflessioni, rivolgo il mio invito a tutti i partecipanti alla solenne Concelebrazione Eucaristica a volersi unire a me nella preghiera, affinché il Signore conceda alla diletta Italia di corrispondere pienamente alla sua vocazione cristiana per un avvenire di vero progresso, secondo le forti aspirazioni ideali di Don Giovanni Minzoni.

In pegno di tale ardente voto, imparto a Lei venerato ed amato Pastore che siede sulla cattedra di Sant'Apollinare, agli Arcivescovi e Vescovi presenti, alle Autorità, al Clero ed in particolare al diletto popolo di Argenta, di Ravenna e dell'intera Emilia-Romagna, la mia affettuosa Benedizione Apostolica.

GIOVANNI PAOLO II

Non poteva certo insegnare ad essere contro i fratelli

(uno scritto di prof. ALBERTO CAMUZZI)

Don Giovanni Minzoni, fu ucciso nel 1923 per la sua attività pastorale tra i giovani? La domanda non è fuori luogo e la risposta, affermativa, ha qualche elemento di fondatezza.

Fin dal 1920, al suo rientro in Argenta dopo la parentesi della guerra in cui si era distinto come cappellano militare (fu decorato con medaglia d'argento), Don Minzoni aveva fondato il circolo per i giovani " Giosué Borsi " e una filodrammatica mista. E allestire una compagnia teatrale formata da ragazzi e ragazze che, per quell'epoca, era un fatto veramente rivoluzionario.

L'iniziativa gli consentì però, di lì a poco, di istituire una sezione della Gioventù Cattolica femminile alla quale si iscrissero praticamente tutte le giovani argentane. Con la costituzione di una filodrammatica Don Minzoni non si riprometteva solo di avvicinare i giovani alla parrocchia, ma anche e soprattutto di educarli ad esprimersi in pubblico, a vincere la timidezza; in altre parole a sapersi destreggiare nella vita. Per i ragazzi più giovani l'Arciprete di Argenta provvide poi a fondare un reparto di scouts.

Una decisione questa che, oggi sappiamo, gli costò la vita. Fu proprio l'istituzione in paese degli esploratori cattolici a scatenare su di lui le ire del vero mandante del suo assassinio, il segretario del Fascio di Argenta, Augusto Maran.

La costituzione degli scouts, infatti, mise in gravissime difficoltà la nascente Opera Nazionale Balilla, l'organizzazione della gioventù fascista che raccoglieva i ragazzi dagli otto ai tredici anni, detti appunto " balilla ", sia gli avanguardisti, giovani dai quattordici ai diciotto anni, nonché le piccole e le giovani italiane.

Quando i fascisti di Argenta aprirono le iscrizioni alla loro organizzazione, ottennero una sola adesione. Il fatto, clamoroso, creò un certo scompiglio mettendo in ridicolo una sede del Fascio, seppur periferica, come quella di Argenta.

Per questo motivo la costituzione di un reparto di scouts fu interpretata dai fascisti come un affronto e li persuase che Don Minzoni fosse soprattutto impegnato ad impedire loro qualsiasi opera di proselitismo tra i giovani. Le cose non stavano esattamente così. L'arciprete di Argenta non fece mai nulla nella sua vita per il gusto di essere contro qualcuno.

Come sacerdote e come cittadino perseguì ideali che andavano ben oltre le piccole diatribe locali. Mantenendosi fedele ai principi nei quali credeva si trovò in rotta di collisione con uomini tanto violenti quanto rozzi. Certo fu per causa sua se la gioventù argentana non rispose all'appello delle organizzazioni giovanili fasciste.

Ma è arbitrario e scorretto ritenere (come fece Augusto Maran) che il suo impegno tra e per i giovani nascesse dal desiderio di boicottare i fascisti. Un educatore, quale si dimostrò Don Minzoni, avrebbe contraddetto se stesso se avesse insegnato ad " essere contro qualcuno".

Un cristiano si distingue per la sua capacità di testimoniare il Vangelo ed eventualmente le opere positive che compie, non per la sua attitudine a mettersi in antagonismo con l'altro, con il reale o presunto avversario. Don Minzoni fu semplicemente un buon cristiano; per questo è stato coerente sino in fondo ed ha pagato con la vita.

**Mons. Faggioli A.E. regionale
agli scout di Argenta in occasione della morte
di d. Minzoni**

(tratto da IL FIORDALISO - MENSILE DELL'ASCI dell'EMILIA)

Il martire di Argenta

“ *Io sarò il martire di Argenta* ” aveva detto Don Giovanni pochi giorni prima di morire. Un triste presentimento lo faceva parlare così. Quando i telegrammi di Don Fusari e del Commis-



sario Gardini portarono al Commissariato Regionale la feroce notizia, una dolorosa costernazione ci invase per dar luogo ben presto ad un atto di adorazione dei disegni provvidenziali di Dio che aveva voluto dal Padre di Argenta il

massimo sacrificio per il bene della sua amatissima parrocchia e particolarmente dei suoi giovani, delle sue fanciulle raccolte nella Casa Liverani e degli Esploratori che ebbero da Lui vita e vitalità.

Il plebiscito di compianto suscitato dalla tragica fine dell'arciprete di Argenta deve insegnare a ciascuno di noi che l'onestà della vita conforme ai principi apertamente professati, merita la stima anche del mondo. Le lacrime versate da un'intera popolazione senza distinzione di partiti, sopra la bara di Don Minzoni ci confortino allo svolgimento del nostro programma di carità e di amore.

Di fronte al barbaro assassinio, il nostro cuore senta più prepotentemente il bisogno di amare e di ricondurre alla carità di Cristo l'Italia intera.

Il proposito di conservarsi buoni e di divenire migliori per il bene della Patria, che ha bisogno, ora più che mai, di cittadini che sappiano amare, deve trasformarsi in una santa promessa. Nella intima unione con Gesù, sacramentato qui in terra, svelato in cielo, ci troveremo ancora uniti al nostro Don Giovanni, godrà lo spirito Suo buono al fiorire delle associazioni cristiane che Egli, con ardore di apostolo e forza di martire, volle in Argenta per la redenzione spirituale del popolo a Lui affidato”.

Don EMILIO FAGGIOLI



Cronologia

- 1885 - 29 giugno - Nasce a Ravenna da Pietro Minzoni e Giuseppina Gulmanelli
- 30 giugno - Battezzato nel battistero Neoniano.
- 1896 - Giugno - Entra in seminario.
- 1905 - Settembre - Muore il padre, decide di farsi prete.
- 1909 - 19 settembre - Consacrato sacerdote.
- 1910 - 8 febbraio - Nominato cappellano ad Argenta.
- 1914 - Settembre - Si laurea in scienze sociali alla Scuola sociale di Bergamo.
- 1916 - Febbraio - Eletto arciprete di Argenta dai capifamiglia.
- Luglio - Chiede all'ordinario militare di essere reclutato come cappellano.
- 1919 - Marzo - Torna dalla guerra.
- 24 giugno - Prende possesso della parrocchia di San Nicolò.
- 1920 - Gennaio - Fonda il circolo cattolico " Giosué Borsi "
- 1923 - Aprile - Aderisce al Partito popolare e organizza il convegno di plaga dell'Azione cattolica.
- 8 luglio - Fonda gli scouts.
- 23 agosto - Viene ucciso.
- 30 agosto - I carabinieri arrestano sette persone.
- 1924 - 12 aprile - Tutti gli imputati sono assolti in istruttoria.
- Luglio - " Il Popolo " e " La Voce repubblicana " accusano Balbo di connivenze con gli assassini di Don Minzoni.
- 30 novembre - " L'Osservatore Romano ", contemporaneamente a Donati, chiede la riapertura del processo.
- 1925 - 2 agosto - I giudici del tribunale di Ferrara assolvono per la seconda volta gli imputati
- 1947 - Maggio - Terzo processo: molti imputati sono deceduti. Tre persone però (Molinari, Casoni e Maran) sono giudicate colpevoli ma vengono messe in libertà per amnistia.
- 1973 - Ottobre - Prime solenni commemorazioni di Don Minzoni.
Inaugurato un monumento nella piazza di Argenta.
- 1983 - 2 ottobre - Le spoglie di Don Minzoni sono trasportate dal cimitero di Ravenna nel duomo di Argenta.
- 1990 - 23 settembre - SS. Giovanni Paolo II e il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga visitano la tomba di Don Minzoni in Argenta.

Bibliografia

- LORENZO BEDESCHI **'Diario di don Minzoni'** Brescia 1963
Ed. Morcelliana
- LORENZO BEDESCHI **'La crisi di un Prete'** Firenze 1967
Ed. Vallecchi
- GIOVANNI MESINI **'Memoria di don Giovanni Minzoni nella trigesima della morte. Settembre 1923'**
Ristampa con prefazione di ELISABETTA FIORENTINI Argenta 1973
- AA.VV. **'Don Minzoni, un prete al lavoro'** Ed. Il Romagnolo-tipografia Grotti (Ra)
- MASCI Emilia Romagna e Marche **'don Giovanni Minzoni'**
fascicolo speciale giugno 1983
- ALBERTO CAMUZZI **'don Minzoni, il Matteotti cattolico'** Ed. Messaggero Padova 1985
- E&P **'don Minzoni'** n°86 luglio-agosto 1991
- ENZO TRAMONTANI **'d. Giovanni Minzoni – Martire della Chiesa'** manoscritto
- GIOVANNI CATTI **'d. Giovanni Minzoni educatore'** articolo su Apunti per un progetto n°2/99-Argenta

Sommario:

- Introduzione	pag. 4
- don Giovanni Minzoni	pag. 5
- don Minzoni, prete educatore	pag. 10
- Una lettera al sindaco di Argenta in difesa dei giovani	pag. 17
- don Giovanni educatore - la scuola della vita	pag. 20
- La cronaca di un delitto	pag. 25
- un Martire della chiesa	pag. 27
- testo della lettera del Papa all'arcivescovo di Ravenna in occasione del 60° della morte di don Minzoni	pag. 32
- Non poteva certo insegnare ad essere contro i fratelli	pag. 37
- Mons. Faggioli agli scout di Argenta in occasione della morte di don Minzoni	pag. 38
- Cronologia	pag. 40
- Bibliografia	pag. 41

